

Questo Convegno dell'Istituto storico della Resistenza e dell'età contemporanea della provincia di Savona ha un titolo unitario "Magistratura e potere politico" 1927-2007, ma in realtà attorno al tema centrale e unificante della magistratura si dipanano tre filoni che si incrociano tra loro; ed è proprio nell'aver messo insieme e nell'aver collegato filoni operanti sia nella realtà locale savonese, sia in una prospettiva nazionale, che stanno l'originalità, il valore storico e l'impegno civile del Convegno. Lo spunto immediato per questa riflessione sul te-

Organizzato dall'ISREC di Savona in 'occasione dell'80° Anniversario del 'Processo di Savona' del 1927

MAGISTRATURA E POTERE POLITICO 1927-2007

**Tre convegni in uno
Guido Neppi Modona**

ma dei rapporti tra magistratura e potere politico è 10 storico "processo di Savona" per la fuga dall'Italia fascista di Filippo Turati e di Sandro Pettini; fuga a mezzo di un motoscafo che partì la sera dell'11 dicembre 1926 dal porto di Savona, per la precisione dalla località "Ai pesci vivi", e si concluse la mattina dopo nel porto di Calvi in Corsica. La fuga fu organizzata da Carlo Rosselli e Ferruccio Farri, che si avvalsero della collaborazione di un esperto uomo di mare, di un motorista e di altri antifascisti; tutti vennero rinviati a giudizio davanti al Tribunale di Savona per il delitto di espatrio clandestino determinato da motivo politico; furono rinviati a giudizio anche i due fuggitivi, che ovviamente rimasero latitanti, mentre Rosselli, Farri e gli altri coimputati furono giudicati in stato di detenzione. La macchina della giustizia era allora assai più celere di oggi: dopo una fase istruttoria piuttosto complessa e articolata, 11 dibattimento davanti al Tribunale penale di Savona ebbe inizio il 9 settembre 1927 e si concluse cinque giorni dopo, il 14 settembre. Nell'Italia del 1927, ormai saldamente controllata dal regime fascista (le leggi del novembre 1926 avevano istituito il Tribunale speciale per la difesa dello

Stato e reintrodotta la pena di morte per i reati politici), l'esito del processo fu inaspettato e sconcertante: dando una coraggiosa e non prevedibile prova di indipendenza e di autonomia, i giudici di Savona esclusero che l'espatrio fosse stato determinato da un motivo politico (era questo il reato contestato, previsto dall'articolo 160, primo comma, del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza - Regio decreto 6 novembre 1926, n. 1848, punito con la pena non inferiore a tre anni di detenzione), e ritennero con un'ardita motivazione che l'espatrio non avesse scopo politico: per Turati, anziano e malato, l'idea "assillante" era di "volersi curare in un luogo adatto", ma non intendeva "espatriare per fare il fuoruscito"; quanto a Pettini, definito bonariamente "figura secondaria" (nei giorni della fuga aveva un braccio fratturato a seguito di una aggressione fascista), vennero adottati dai giudici motivi personali, per cui "la permanenza nella casa di famiglia gli era divenuta impossibile". Il Tribunale applicò quindi il terzo comma dell'alt. 160, che qualificava l'espatrio non politico quale mera contravvenzione, punita con l'arresto non inferiore a sei mesi o con l'ammenda non inferiore a lire 2000. Gli imputati vennero condannati alla pena di dieci mesi di arresto, solo un mese in più del periodo di carcerazione preventiva già sofferto (le porte del carcere non si aprirono comunque per la libertà, ma per il confino nelle isole di Lipari e Ustica).

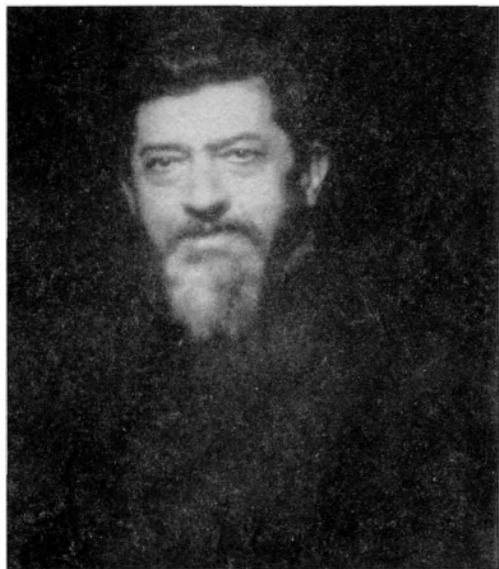
Eccezionale fu dunque l'esito del processo, ed eccezionale anche il clima in cui si svolse: a Rosselli ed a Farri non fu impedito di trasformarsi da imputati in implacabili accusatori delle violenze e delle illegalità del regime, di rivendicare la loro militanza antifascista e il carattere politico della fuga di Turati e Pettini, di fare dell'aula di giustizia una palestra di libertà e del processo un momento di lotta civile e politica che coinvolse tutta la città di Savona. Anche agli avvocati difensori fu concessa piena libertà di parola, dando loro la possibilità di ripercorrere la vita e gli ideali politici di Turati e degli altri imputati. Alla fine di quei cinque giorni caratterizzati da piena libertà di parola e di critica politica qualcuno ebbe a dire "Altri tre processi come questo e il fascismo è finito", ma purtroppo analoghi processi non furono più affidati alla magistratura ordinaria: da allora il regime riservò i processi politici più rilevanti al Tri-



1.
Smona, la località "Pesci Iivi" come era ai tempi dell'espatrio di Filippo Turati e dei suoi compagni.

bunale speciale per la difesa dello Stato. Il Convegno si apre dunque con una mezza giornata dedicata alla memoria di quella straordinaria pagina che fu il processo di Savona: presentazione della ristampa del volume "Il processo di Savona", ove è pubblicata la pièce teatrale di Vico Faggi, messa in scena per la prima volta nel 1965 dal Teatro Stabile di Genova, integrata da una ricca appendice di testimonianze e documenti sul processo; proie-

zione di un film sul processo, prodotto dalla RAI nel 1967; ricostruzione del ruolo degli antifascisti savonesi nella fuga di Turati e Pertini; testimonianza sull'arringa difensiva di particolare efficacia e intensità dell'av. Vittorio Luzzati. L'imprevedibile esito del processo di Savona ha reso evidente l'esigenza di approfondire a livello nazionale collocazione, ruolo e atteggiamenti della magistratura durante il ventennio fascista. Magistra-



2.
Filippo Turati in una foto degli anni '20.



3.
Sanerò Pertini in una foto del Casellario Politico (entrale degli anni 70).

tura fascistissima ovvero giudici tra cui erano presenti sacche di resistenza e di opposizione al regime?

Da queste domande prende le mosse il secondo filone del Convegno, dedicato appunto alla magistratura durante il ventennio e poi al difficile trapasso dall'ordinamento giudiziario fascista all'attuazione dei principi costituzionali posti a tutela dell'indipendenza e dell'autonomia dei giudici. Il primo tema verrà affrontato dal dr. Yannik Beau-lieu, giovane ricercatore francese che ha lavorato per quasi un decennio su fonti archivistiche sinora inesplorate e su documenti in gran parte inediti. Con particolare riferimento ai rapporti tra magistratura e potere politico, dalla ricerca emerge un quadro tristissimo di magistrati sottoposti in primo luogo alle incessanti pressioni delle circolari del ministro relative all'interpretazione e applicazione delle leggi, all'osservanza delle forme rituali di ossequio al regime e alla partecipazione alle pubbliche cerimonie di fede fascista. Ma ciò che forse più colpisce è il quadro di magistrati schiacciati e umiliati dalla rigida subordinazione gerarchica ai capi degli uffici, dalle pressioni esterne dei gerarchi locali e nazionali, dai controlli delle autorità locali, dal prefetto al questore e al podestà; esposti tra l'altro al dilagante malcostume delle denunce anonime per vere o supposte manifestazioni di antifascismo o per condotta immorale, sovente ispirate da colleghi in competizione per la promozione, un trasferimento o la nomina ad un ufficio direttivo. Dalla ricerca condotta sui fascicoli personali e sui procedimenti disciplinari si ricava poi che per qual-siasi provvedimento relativo al proprio stato giuridico - assegnazione della sede, trasferimenti, promozioni, clemenza in un procedimento disciplinare - il magistrato doveva ricorrere alla lettera di raccomandazione del gerarca nazionale o locale, del prefetto, del podestà, aveva cioè bisogno di garanti della propria fede fascista. In questo clima di profonda corruzione morale matura, quantomeno a partire dal secondo decennio del regime, quella che chiamerei la "fascistizzazione coatta" della magistratura, nel senso che il fascismo, mediante condizionamenti esterni sullo stato giuridico e sulla carriera e rapporti interni di rigidissima subordinazione riuscì ad instaurare un controllo politico e gerarchico totalitario sui magistrati.

La vicenda del processo di Savona e le memorie di alcuni magistrati antifascisti, da Peretti Griva a Bianchi d'Espinosa a Galante Garrone, che documentano l'esistenza di spazi per scelte giurisprudenziali anche divergenti dalle direttive del regime, potrebbero mettere in discussione questa conclusione circa l'integrale fascistizzazione della magistratura: quantomeno sino alla fine degli anni Venti, non si può escludere che abbiano avuto la possibilità di operare anche giudici con la schiena dritta, capaci di conquistarsi lo spazio per sentenze coraggiose e indipendenti. La verifica di questa prospettiva dovrà costituire l'oggetto di future ricerche, condotte soprattutto sulle sentenze e sugli atteggiamenti dei giudici di merito in processi che potevano avere una rilevanza politica.

I filoni "locali" del Convegno potranno costituire una prima verifica di questa prospettiva: da una parte si parlerà infatti anche del percorso di magistrati (e di avvocati) savonesi dall'antifascismo alla Resistenza, dall'altra delle sentenze del Tribunale speciale contro gli antifascisti di Savona; di quei processi, cioè, che il regime decise appunto di sottrarre alla competenza del tribunale penale di Savona. La dimensione nazionale del Convegno propone anche una riflessione sul difficile cammino della magistratura verso l'indipendenza dopo la caduta del fascismo, durante quel lungo periodo, che va sino alle soglie degli anni Settanta, in cui i principi costituzionali di autonomia e di indipendenza esterna della magistratura da ogni altro potere e di indipendenza interna dei singoli magistrati dai superiori gerarchici rimasero sacrificati dal mantenimento in vigore di leggi fasciste, da prassi di gestione e da modelli culturali che riproducevano, soprattutto nei rapporti all'interno della magistratura, gli schemi del passato.

Infine, la tavola rotonda sulla recentissima riforma dell'ordinamento giudiziario - attesa da quasi un sessantennio - permetterà di fare il punto sull'effettiva attuazione legislativa dei principi di indipendenza esterna della magistratura da ogni altro potere ed interna dei singoli giudici, solennemente affermati dalla Costituzione repubblicana in antitesi con le forme di controllo politico e di subordinazione gerarchica imposte dal regime fascista.